

In transito per la Svizzera. Militari e civili attraverso il Varesotto e verso la Confederazione (1943-1945).

16 settembre 1943. Sui monti del Varesotto, attraverso il corso della Tresa e sulle rive del Lago Maggiore, un brulicare di uomini nelle fogge più strane: qualche uniforme completa, molti in borghese, moltissimi in una incredibile mescolanza di abbigliamento militare e civile, chi in maniche di camicia, chi addirittura in tenuta coloniale.

Comincia così, dal territorio della provincia di Varese - ma anche di Como, Novara e Sondrio -, dopo il «tutti a casa» dell'8 settembre, il grande esodo dei soldati dell'esercito italiano o di quanto ne resta, verso la Svizzera. Sono più di 10.000 infatti i militari che solo quella notte sconfinano verso la vicina terra d'asilo.

Ma quei 10.000 uomini non sono i primi ad attraversare il territorio della nostra provincia per raggiungere il confine svizzero: anzi, l'espatrio più spettacolare è già avvenuto il 12 settembre da Viggiù, quando il gruppo squadroni del «Savoia Cavalleria» di Somma Lombardo passa la frontiera al gran completo a Ligornetto con armi, cavalli e salmerie per chiedere internamento alla Confederazione.

E non sono solo militari a espatriare da Varese e dintorni in quel difficile momento: da quando l'alta Italia, annunziato il 15 settembre il ritorno di Mussolini alla testa di un governo neofascista, cade sotto il dominio tedesco, sempre più numerosi sono gli antifascisti e i politici «esposti» dopo il 25 luglio che chiedono asilo, presto seguiti da centinaia e centinaia di ebrei in fuga dopo le stragi naziste sul Lago Maggiore.

Tra i fuggiaschi passati dalla nostra provincia, alcuni dai nomi oggi notissimi: i militari Amintore Fanfani, Luigi Preti, Giansiro Ferrata, Giuseppe Di Stefano, Gianni Brera, Edoardo Mangiarotti, Dante Isella, Guglielmo Mozzoni, Dino e Nelo Risi, Enrico Baj; e i civili Piero Chiara, Arnoldo Mondadori, Adriano Olivetti, Pinin Carpi, Luigi Gasparotto, Antonio Greppi, Ferruccio Lanfranchi.

Sono questi alcuni dei nomi che balzano all'occhio nelle liste dei quasi 30.000 militari e 15.000 civili - dei quali circa 6.500 ebrei - giunti in Svizzera dal Varesotto, di cui alcuni erano originari, altri sfollati, altri di stanza come soldati o di passaggio nell'incerto e a volte rischioso avventurarsi verso il confine.

Nel caso dei soli militari, da Varese capoluogo - sempre secondo le liste - fuggono 999 militari, da Busto Arsizio 122, Gallarate 147, Malnate 251, tanto per citare i centri maggiori. Un'emorragia che il governo neofascista tenterà di arginare nel maggio del '44 con l'istituzione di una «zona chiusa» lungo tutto il confine italo-svizzero.

La relazione segue il percorso attraverso Varese e la sua provincia di queste ondate e rivoli umani, sospinti verso la rete di confine dalla tempesta della guerra civile che sconvolge l'Italia e porta le testimonianze di alcune personalità di spicco.

Marino Viganò